

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 17 (1875)
Heft: 2

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 23.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ
DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese — Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3, per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di franchi 2,50, compreso l'Almanacco Popolare — Per l'Estero le spese di porto in più.

SOMMARIO: L'educazione nella scuola e nella famiglia. — Gli onorari dei maestri in Svizzera. — Il metodo Chervin per l'educazione dei balbuzienti. — I giovani artisti ticinesi. — Poesia popolare. — Invenzioni e scoperte. — Goffredo Semper. — Bibliografia: *Manualetto pratico*. — Cenno necrologico: Luigia Parini. — Cronaca.

L'educazione nella Scuola e nella Famiglia.

Non di rado avviene di sentire in crocchi di civili persone lamentare, che la gioventù oggi giorno venga su orgogliosa e spavalda, poco o nulla educata, poco o nulla docile alle correzioni dei genitori e dei maestri, e per conseguenza più saputa che istruita, più imbevuta di nomi di scienze che edotta delle cose che formano il loro patrimonio.

I genitori brontolano perchè il giovane studente non vuol più sapere nè di sommissione nè di obbedienza ai loro ordini, non vuol conformarsi alle abitudini di famiglia, e porta in casa modi e pretese che turbano la pace del focolare domestico.

Il professore si lagna, che non è più rispettato, non più ascoltata con attenzione la sua voce, i suoi avvertimenti derisi, le sue correzioni, i suoi rimproveri ricevuti o con indifferenza, o con cipiglio; e spesso diedero luogo a strane ed insolenti risposte, per parte degli allievi.

Di chi è la colpa? Un po' di tutti. Il giovinetto quando è in casa non sente che sparlare di tutti, che demolire tutti.

Il disubbidire ed il deludere la legge, vede essere considerate dai suoi genitori, che sono per lui altrettanti oracoli, cose da suscitare un po' di riso e nulla più. Gli insegnanti li vede giudicati poveri paria, che fanno il mestiere di insegnare come un altro fa il fabbro, e che quindi devono, nonchè esserne rispettati, rispettare chi li paga. Se egli viene castigato o rimproverato dal maestro, vede i genitori non darsene veruna cura o non nascondere il loro dispetto contro l'insegnante, che si permise di usare della sua autorità contro il loro figlio per suo bene. Se egli in fin d'anno non viene promosso a classe superiore, per quanto ignorante egli sia, vede i genitori montare su tutte le furie, e giudicare un atto di giustizia quasi uno della più nera ingiustizia. Il giovinetto entra in casa col cappello in testa, non si cura di salutare i genitori e le altre persone che si trovano casualmente in casa, e non vede nessuno darsi la briga di correggerlo, i genitori o non avvedersene o temere di disgustarlo. Egli si reca alla scuola, e là dovrebbe essere non solo educato ma istruito; invece l'insegnante, o per non disgustare la famiglia se insegna in istituto privato, o perchè anch'egli è stato più istruito che educato, crede d'aver finito il proprio compito quando ha spiatellato ai suoi scolari quella parte del programma che deve sviluppare. Nè basta. Non di rado avviene che è il maestro il primo a dare cattivo esempio ai suoi allievi, sia mostrandosi poco educato e poco cortese con le persone con cui tratta, sia servendosi di espressioni nella scuola tutt'altro che parlamentari.

In questo stato di cose non è meraviglia se frequenti sono i giovanetti, i quali crescono, come quelli che stigmatizzava Alfieri a' suoi tempi, chiamandoli

« Frigio-vandala stirpe, irta e derisa ».

Ma poichè conosciuta è la sorgente del male, non è difficile il rimedio. Torni la famiglia ad essere il santuario di dolci e puri costumi, l'esempio della benevolenza reciproca: v'abbia

rispetto la legge e l'autorità, e culto sincero l'amor degli eguali, l'obbedienza ai superiori.

Nelle scuole non s'insegnino solo lettere e scienze, ma anche più educazione e morale. I giovani vi sieno trattati non con durezza, ma neppure con debolezza. I maestri sieno i primi a dar l'esempio ai loro allievi del bel contegno, del rispetto all'autorità ed alle leggi, e comincino col far rispettare sè stessi e la scuola. Sieno essi meno curanti di perdere qualche allievo, se maestri privati, o di disgustare alcuni genitori se insegnanti in luoghi di poca entità, che di crescere i rimanenti allievi educati, istruiti e tali da costituire col tempo buoni ed utili cittadini.

Per siffatta guisa, il progresso, che è legge dell'umanità come di tutte le cose, proseguirà tranquillo per la sua via; tutti impareranno ad apprezzare al loro giusto valore i propri diritti, ad adempiere volenterosamente i loro doveri; e per tal modo si raggiungerà lo scopo della nostra educazione repubblicana, che è quello di dare buoni membri alla famiglia, ottimi cittadini alla patria.



Gli onorari dei maestri in Isvizzera.

La *Nuova Gazzetta di Zurigo* pubblica il seguente quadro comparativo delle prestazioni dei diversi Cantoni al punto di vista dell'onorario dei maestri, secondo i documenti del 1871.

<i>Cantoni</i>	<i>Media degli onorari</i>
Basilea-Città	Fr. 2817
Zurigo	» 1470
Appenzello-Esteriore	» 1235
Glarona	» 1226
Sciaffusa	» 1176
Neuchâtel	» 1165
Turgovia	» 1083
Vaud	» 1068

<i>Cantoni</i>	<i>Media degli onorari</i>
Ginevra	Fr. 1058
Basilea-Campagna	1010
San Gallo	996
Argovia	994
Berna	977
Lucerna	953
Soletta	877
Friburgo	793
Zugo	742
Svitto	732
Appenzello-Interiore	568
Untervaldo-Alto	565
Untervaldo-Basso	479
Uri	390
Grigioni	380
Ticino	363
Vallese	165

Media generale 911

Che bella posizione aveva il Ticino nel 1871 in quel prospetto! Proprio il penultimo.... e non aveva che la magra consolazione di vedersi giù sotto i piedi proprio in fondo, quel povero Vallese! — Venne in buon punto la nostra legge di aumento d'onorario dei maestri, che lo collocò almeno a fianco dei piccoli Cantoni; ma vi sono di quegli *amici delle scuole* cui pare che il posto sia ancor troppo alto, e vorrebbero ritornar a fior di melma.... ed hanno per zavorra una congrega di Municipj, che trarrebbero a fondo anche l'arca di Noè. — Diano uno sguardo al preposto quadro comparativo, e si vergognino!



Il metodo Chervin per l'Educazione dei Balbuzienti.

Ritiensi da molti che la balbuzie sia nei fanciulli un difetto ereditario, incorreggibile. Ereditario sì, ma solo nel senso che si eredita comunemente dai genitori per imitazione; incorreggi-

bile no, ed ebbimo più volte campo di dimostrarlo, parlando del metodo *fonico*, o per dirlo più esattamente, *sillabico*, d'insegnare a leggere, introdotto nelle nostre scuole sulla scorta del Lambruschini e del Parravicini. A miglior prova di ciò troviamo nell' *Educazione Popolare* che si stampa a Firenze un assennato articolo al metodo del sig. Chervin, da cui togliamo il brano seguente:

Nel giorno 25 agosto dell'ora scorso anno, l'illustre francese Montard Martin, nell'accademia di Medicina di Parigi leggeva un lungo rapporto sul trattamento della balbuzie col metodo di Chervin, e i dotti scienziati della Francia presero in esame il nuovo metodo sottoponendolo ad esperimenti ripetuti e giudicandolo eccellente.

La balbuzie, come ognun sa, è dovuta ad uno stato di corea dei muscoli della respirazione e della fonazione. A togliere pertanto questo difetto dall'organismo nulla è più proprio della ginnastica; della ginnastica educativa degli organi della parola.

Difatti la ginnastica muscolare e respiratoria sono la base del metodo.

Dopo un silenzio completo che precede la cura, si comincia con esercizi respiratori, poi si pronunciano vocali. Allora si dimostrano le posizioni della lingua, delle labbra e la forma della bocca nella pronuncia delle varie lettere. Si uniscono poi varie lettere in vario modo e a grado a grado si pronunciano le parole, le frasi e i periodi. L'istinto imitativo e l'arte rappresentativa, così bene sviluppate nei fanciulli, formano il fondamento di questi esercizi semplici e svariati.

La durata della cura ordinariamente è di 20 giorni. Il signor Chervin tiene gli allievi con se dalle 8 del mattino alle 6 della sera: 4 ore di lezione, il resto silenzio.

Di 15 allievi esaminati anche prima della cura da una commissione composta dagli illustri Baillerge, Bouvièr, Herves de Chégoïn e Montard Martin, 14 parlano regolarmente; un'Al-

saziana, che capiva a stento il francese, era migliorata. Il 2 agosto la medesima Commissione visitò 7 di questi allievi che da un mese avevano finito il trattamento. L'Alsaziana aveva migliorato, gli altri parlavano assolutamente bene. Altri 7 allievi scrissero che erano guariti.

Dopo tutto ciò la Commissione riferì ai membri dell'Accademia Francese:

Che al punto di vista scientifico la trattazione è razionale; che produce risultati rimarchevolissimi e può rendere grandi servizi; che uno dei suoi vantaggi è la prontezza dei risultati; che infine il sig. Chervin merita ogni incoraggiamento ed aiuto.

Oggi a Parigi esiste già un istituto pei balbuzienti, in cui il signor Chervin ha largo campo di tentare nuove esperienze e di migliorare il suo metodo.



I giovani Artisti ticinesi.

Ripariamo ad un' involontaria ommissione, registrando nelle nostre colonne i nomi di quei bravi giovani compatrioti, che meritavano di essere premiati dall'Accademia di Belle Arti in Milano nello scorso anno. Eccone i nomi:

Scuole di scultura riunite: Premio con lire 100 a Fontana Decio, di Novazzano.

Scuola del nudo: Medaglia di bronzo a Vela Spartaco, di Ligornetto.

Scuola di disegno (figura): Medaglia d'argento a Carmine Michele, di Bellinzona; — menzione onorevole a Mattei Valente, di Cevio.

Sala degli elementi (copia di busto): Medaglia di bronzo a Sacchi Luigi, di Bellinzona.

Elementi d'architettura: Medaglia d'argento al predetto Sacchi.

Scuola di prospettiva: Medaglia di bronzo a Boffa Natale, di Agno.

Scuola di ornamenti: Medaglia di bronzo a Bernasconi E-

milio, di Ligornetto (classe I^a); medaglia d'argento a Fossati Gio. Maria di Arzo (classe II^a).

Copia in disegno ed a colori di bassorilievi: Medaglia di bronzo a Soldini Antonio di Chiasso e a Rossi Ermenegildo di Ponte-Tresa (classe 1^a).

Scuola di paesaggio (pittura dal vero): Medaglia di bronzo a Carmine Michele di Bellinzona — (acquarello) medaglia di bronzo a Boffa Natale di Agno.

Poesia popolare.

Lo studente in collegio alla famiglia lontana (1).

Tutto raccolto in un soave affetto,
Al mesto raggio del morente Sol,
Il mio pensiero verso il patrio tetto
Va sulla sera dibattendo il vol.

Là seduti d'intorno al focolare
Stanno i fratelli in un giocondo amor,
Ed in quest'ora di memorie care
Van rimembrando il nome mio tra lor.

I parenti li guardano festosi,
E un altro figlio sembrano cercar
In mezzo a quei con occhi disiosi,
Che più non siede intorno al focolar.

Povera mia casuccia, quanto bella
Or ti presenti 'al mesto mio desir,
Col tuo stretto cortile e con la cella,
Ove s'oleva i sonni miei dormir!

(1). *La Scuola di Comuneglia*, da cui togliamo quest'affettuosa poesia, è un bel volumetto edito dalla Libreria di Giacomo Agnelli in Milano al prezzo di L. 1,50, che contiene una serie di esercizi, di letture, di preziosi insegnamenti adatti specialmente alle scuole di campagna, e che tornano di grande comodo ed aiuto ai maestri.

Spesso guardando all'avvenir, dispero
Di mie forze, e mi struggo nel dolor,
Ma a confortarmi sul dubbio sentiero
Viene l'immagin del materno amor.

Chè m'è dolce pensar, qual gioja fia
Di mia madre, se un giorno le dirò:
Il mio cammin per l'amor tuo compia,
Per l'amor tuo che sempre mi guidò!

E de' fratelli il rubicondo viso,
Le caste gioje, il confidente amor,
E le cure ed il placido sorriso
Del non ancor canuto genitor.

O mio pensiero, verso il patrio tetto
Va sulla sera dibattendo il vol:
Va tutto pieno di un soave affetto
Al mesto raggio del morente sol.

Invenzioni e scoperte.

Chi inventò il telegrafo elettrico?

Quanti osservando questo moderno miracolo della scienza avranno chiesto e chiederanno chi ne fu l'inventore? Non è facile rispondere in modo assoluto; sembra però possa ammettersi che inventore del telegrafo elettrico fu il celebre anatomico e filosofo Samuele Tommaso di Scemmering, professore di anatomia in Magonza, quando fu sciolta l'università. I Russi, gli Inglesi e gli Americani contendonsi il primato di questa grande invenzione; ma il fatto si è che l'onore della prima idea di applicare il galvanismo alla telegrafia appartiene a Scemmering, ed ecco in qual maniera.

Il 5 luglio 1809 ei stava pranzando col ministro conte Montgelas, il quale lo pregò di presentare all'Accademia il disegno d'un nuovo telegrafo; questa preghiera diede origine all'invenzione la quale era del resto già avviata. Il dotto scienziato, ne' suoi studii anatomici, fisici, chimici ed astronomici,

avea già fatto fin dal 1801, esperimenti con la pila voltaica e i suoi effetti sul sistema nervoso. Gli balenò per avventura, alla mente il pensiero di costruire per conduttore telegrafico un filo galvanico isolato, a somiglianza d'un cordone nervoso. Checchè ne sia, ei provò e riprovò finchè il trovato fu compiuto e il primo apparato posto in attività, come sta scritto in un suo diario pubblicato da suo figlio (1). Il 28 agosto 1809 ei presentò il suo telegrafo elettrico all'Accademia e molti scienziati furono testimoni della scoperta.

Nell'autunno del medesimo anno, il medico barone Larrey presentò un telegrafo elettrico compiuto a Napoleone I, il quale lo accolse con un sorriso d'incredulità esclamando: *C'est un idée germanique!* che in bocca a quell'uomo, nemico degli ideologi, suonava utopia! Del rimanente Napoleone non fu il solo che misconobbe questa grande invenzione; Biot, Carnot, Monge e altri molti non vollero riconoscerla, finchè nel 1820 il gran fisico danese Oerstedt scoprì l'elettro-magnetismo e costruì un telegrafo elettro-magnetico. In quel medesimo anno Sæmmering morì senza aver potuto divulgare e porre in pratica la sua scoperta la quale fu però applicata nel 1833 dai professori Gann e Weber in Gottinga, costruendo un telegrafo ad ago con doppio filo fra l'università e l'osservatorio. Un inglese di nome Cooke ebbe contezza del trovato di Sæmmering, e reduce in Inghilterra introdusse nelle ferrovie il telegrafo elettro-magnetico. Wheatstone, l'americano Morse, Hughes e gli Italiani Mattiucci, Bonelli e Caselli perfezionarono poi grandemente il telegrafo elettrico; Sæmmering, come la più parte degli inventori, non potè assistere al trionfo finale della sua scoperta.

Cenni biografici dell'illustre Architetto

GOFFREDO SEMPER.

Sebbene l'eminente personaggio di cui prendiamo a parlare non sia nato in Svizzera, pure egli vi passò i migliori anni

(1) *Der Elektrische Telegraph als deutsche Erfindung* (Franf. 1863).

di vita insegnando al Politecnico di Zurigo, di cui fu uno dei più distinti professori; ed il suo nome è così intimamente associato a quell'Istituto patrio, che più nol potrebbe alcun nazionale. Ci sapranno quindi grado i nostri lettori, e quelli particolarmente che furono suoi scolari, se dall'*Illustrazione* di Lipsia traduciamo i seguenti cenni e ne adorniamo queste pagine.

Il 29 novembre dell'anno scorso gli artisti di Vienna cominciarono a celebrare il 70° anniversario di un uomo, le cui produzioni nel campo del bello vivranno in tutte le epoche dell'umanità. I rappresentanti della Società degli Architetti, del Museo austriaco delle Arti industriali, dell'Accademia delle arti e della Società degli artisti, lo salutarono nel di lui giorno onomastico, felicitandosi di possedere nel loro seno un uomo, il quale si è acquistata fama imperitura nello sviluppo dell'architettura moderna e specialmente per il criterio estetico universale nel senso dell'antico e delle leggi immutabili del bello.

Goffredo Semper aperse una via all'architettura, su cui essa dee progredire, se vuole mantenersi in armonia coll'epoca nostra, coi nostri rapporti; egli ha svelato alla tecnica dell'arte, a tutte le arti industriali, i segreti delle infinite loro forme, e additato a quella la via del proprio sviluppo sul terreno stesso in cui comincia a rivelarsi.

Fu infatti bella ventura per Vienna, ove le arti da lui promosse salirono a sì alto grado, quella di porgere la palma a colui che contribuì a dare questo slancio, col sentimento dell'alto dovere di cui è a lui indirettamente debitrice. L'architettura si era, verso la fine del secolo passato, dopo soverchiato il rococò e i cartocci, fuorviata in una landa incolta, da cui pareva non potesse salvarla se non il ritorno all'antico. Artisti animati dalle stesse vedute si accinsero in più luoghi ad applicare ai nostri tempi le semplici forme ed attinenze classiche dei Greci e Romani. Semper era cresciuto in mezzo a questi tentativi che davano risultati sovente scarsi e che soltanto per mano di Shinkel dovevano recare frutti così rigogliosi. Anch'egli conobbe le tendenze del suo secolo, senonchè la strada fin allora calcata per soddisfare ad esse, non dovè certo sembrargli la vera. Egli comprese l'abisso che c'era tra i successi de' suoi predecessori e l'ideale di un'architettura che cerca un'espressione più significativa, nel senso dell'epoca; e dopo varii studi tecnici preparatorii in Germania e a Parigi lo vediamo nell'anno 1830 avviato

alla volta della patria del Bello eterno. Per mala sorte i torbidi politici gli consentirono un soggiorno assai breve in Grecia; e si diede quindi a ricercare anche i tesori d'Italia non per anco divulgati in tanta copia mediante collezioni e fotografie ad ogni allievo di architettura come al giorno d'oggi, a misurare, a rilevare; e, nell'anno 1834, ritornò in Germania con un tesoro di schizzi magnifici. Nè solo questi, ma anco gli studj critici e comparativi che egli vi aggiunse, fecero grande impressione; soprattutto le sue scoperte ed osservazioni sulla architettura policroma dei templi ne fecero conoscere il nome in circoli sempre più vasti. Lo stesso Schinkel lo incoraggiava a propugnare con intrepidezza, con perseveranza le sue idee, di fronte alle obbiezioni degli uomini autorevoli di quel tempo. Chiamato in quest'anno stesso all'Accademia di architettura a Dresda, egli ebbe la ventura di far valere le sue nuove vedute sotto l'egida di un Re che sentiva artisticamente. Ciò si vede specialmente nella costruzione del Teatro (1838-41) e del Museo (cominciato nel 1835).

Forse non c'è testimonianza più significativa del genio che ardeva in petto di questo artista, dell'aver egli (dopo che il Teatro di Schinkel in Berlino, massime le sue splendide costruzioni ispirate dal soffio dell'*ellenismo più puro*, avevano trovato un applauso così universale) osato di intraprendere un'opera così essenzialmente diversa; e quanto più bella non è la sua esecuzione di quest'idea, dieci anni prima che Müller la prendesse per base del suo Teatro di Magonza!

Semper si era messo per una via nuova, se non che l'esecuzione fina e ornata non lasciava ancora presentire guari quell'indirizzo che solo nelle sue opere posteriori si rivela in modo riciso e su cui splenderà pur sempre il suo nome: rinascimento giusta i modelli e nel carattere del romano antico.

Oltre a questi edificj, altri ancora si effettuarono in Dresda dietro i suoi progetti: la Sinagoga, l'Ospitale, la chiesa di S. Nicola in Amburgo nello stile romano, progetto di concorso premiato, accompagnato da disamina critica succinta intorno alla costruzione della chiesa evangelica, in cui fu gettato il guanto di sfida al gotico moderno, e finalmente parecchi edifici privati, in uno dei quali si attenne a quelli de' cinquecentisti, cui parimenti aveva tentato di comporre nello spirito dell'architettura antico-romana.

L'anno 1848, che espulse dalla loro patria cotanti tedeschi distinti, fu anche decisivo per Semper. Una partecipazione causale alla

costruzione di barricate, abbastanza nota e che caratterizza la sua pura natura d'artista, lo obbligò ad abbandonare il paese. Semper andò a Parigi e quindi a Londra, ove conseguì una cattedra di professore all'Accademia di belle arti, con incarichi per la corte. Là si chiarirono nell'uomo maturo le cognizioni acquistate mediante indagini comparative, là, di fronte ai monumenti antichi recuperati mediante escavazioni, la cui collocazione gli era affidata nel Museo-Kesington, cominciarono a maturare i frutti di quelle idee che già fino nei viaggi anteriori avevano messo radice nel suo interno, e adesso soltanto cercò di riprodurre in un picciolo abbozzo — *i quattro elementi dell'architettura* — una confutazione de' suoi oppositori nel dominio della *policromia*, per cui pose il fondamento alla grande opera ulteriore sopra lo stile.

Nello stesso tempo, la prima Esposizione industriale gli diede motivo di aprire nuove vie all'industria artistica, indirizzandola a quella dei prodotti del lavoro di popoli semi-selvaggi di una stilistica molto più significativa. Nel suo scritto che trattava questo soggetto — *scienza, industria e arte* — egli invocava l'erezione di Istituti e Musei per oggetti generali d'industria, come essi al presente, dopo venti anni, vengono alla luce dappertutto quale esigenza dell'epoca.

Il di lui soggiorno in Inghilterra non durò a lungo. Il Consiglio federale svizzero nell'anno 1853 lo chiamò qual docente di architettura nella nuova Scuola Politecnica fondata in Zurigo; là spezzò il pane dell'istruzione per corso di 18 anni, risplendendo qual astro di prima potenza e attraendo a sè molti giovani fervorosi dell'arte; tra gli architetti odierni ci sono parecchi artisti di fama eccellente, che da lui appresero il meglio del loro sapere e potere.

Nel 1860 egli ultimava in Zurigo i due primi volumi della grande opera che fa epoca — *Lo stile nelle arti tecniche e tectoniche, ovvero Estetica pratica*. — Contiene le stesse norme e leggi imperiture in tutto il dominio della tecnica dell'arte. Ove il buon gusto istintivo e il fino tatto guidavano l'artista nascente, ivi si faceva strada coll'acume dell'intelletto; egli, guidato dalla tradizione e dagli scrittori antichi, investigava l'origine e l'evoluzione di tutti i fenomeni positivi e cercava di dimostrare l'influenza della materia e della tecnica sui medesimi. Le loro relazioni colla storia della coltura ci saranno insegnate nel terzo volume ancora incompiuto. Ciò che verrà scritto in seguito su questo genere, potrà essere soltanto ampliamento, esposizione e deduzione dall'abbondanza del materiale riunito in questo libro pieno di spirito. (Continua).

Bibliografia.

MANUALETTO PRATICO

ad uso

delle madri e delle educatrici dell'infanzia.

In relazione al solenne verdetto del VII Congresso pedagogico di Napoli, la Società promotrice dei Giardini d'Infanzia in Milano deliberava di porre a concorso alcuni libri, che servissero ad uso delle madri e delle educatrici dell'infanzia, dei quali era più sentito il bisogno nei nostri Asili, che sono una delle più belle glorie della carità educatrice de' nostri tempi.

Fra questi libri eravi pure il *Manualetto* qui sopra accennato, nel quale si doveva far tesoro dei migliori lavori pedagogici pubblicati in questi ultimi anni in Germania, in Francia, nel Belgio e nella Svizzera, e specialmente dei manuali di Jacobs, Köller, Gollammer, Mosgenstern, Fischer, Pape-Carpentier, Masson, Delon, ecc., delle opere di F. Fröbel, della baronessa di Marenholtz-Bülow, di Raoux, Daguet, La Fodon, ecc., nonchè delle osservazioni ed appunti dei Congressi pedagogici di Francoforte, Dresda, Linz, Napoli, Venezia e Ginevra, e delle tradizioni ed esperienze istituite in Italia nei nuovi Giardini d'Infanzia.

La Commissione eletta dalla Società promotrice dei Giardini di Infanzia, mentre nel Congresso pedagogico di Venezia aggiudicava il premio della medaglia d'argento alle chiacchierine pei bambini delle egregie educatrici Maria Viani Visconti, Angela Campioni e Maria Valdagni, che videro già la luce col titolo: *Le Sorelle, Carlino e i Nostri Figli*, al *Sillabario Storico* del Gazzetti ed ai *Canti Ginnastici* del Castiglioni, concedeva pure una medaglia d'argento a titolo di incoraggiamento alle signore Maria Viani Visconti e Teresa de Gubernatis, pei Manuali aspiranti al premio di lire mille istituito dal benemerito patriota e filantropo siciliano, commendatore avv. Cesare Caico di Montedoro, prorogandone l'aggiudicazione al futuro Congresso di Bologna.

Ripresentati i due manoscritti con importanti aggiunte, correzioni e modificazioni, conchiude la Relazione della Commissione « il lavoro della signora Maria Viani Visconti col titolo: *Manualetto pratico per le madri ed istitutrici dell'infanzia*, largamente corrispose al programma di concorso secondo il verdetto del Congresso pedagogico di Napoli, confermato da quello di Venezia e dalla Società pedagogica di Milano. Egli è per questo che la Commissione aggiudicatrice

del premio Caico lo assegnava alla Viani Visconti, mentre proponeva una menzione onorevole al lavoro della distinta educatrice Teresa de Gubernatis vedova Mannucci, nel quale si diede una preferenza alle dottrine del filantropo cremonese, ampliando e in molte parti migliorando, specialmente nelle applicazioni della nomenclatura oggettiva, il Manuale stesso dell'Aporti, già esaurito nel commercio librario. Quindi la pubblicazione di questi due lavori soddisfaranno ai bisogni speciali così dei Giardini Infantili, come degli Asili per la povera infanzia, in cui si applicano o il metodo *puro* fröbeliano od aportiano, o il *misto* aportiano-fröbeliano ».

Cenno Necrologico.

Luigia Parini.

Col giorno 28 dello spirato dicembre cessava di vivere nella troppo fresca età di 24 anni la nostra socia *Luigia Parini* di Milano.

Ancor giovanissima la Parini, assecondando l'imperiosa sua vocazione, entrò istituttrice in un Collegio della Lombardia, e vi dissimpegnò onorevolmente la propria missione per lo spazio di sei anni. In seguito a mutazioni avvenute nell'indirizzo di quell'Istituto, ella si recò a Lugano, dove, in sullo scorcio del 1873, aperse, colla signora Rigola di lei compagna, un Educandato femminile. In questo s'adoperò con intelligenza e amore: la sua dolce affabilità scevra d'ostentazione, la modestia e la dottrina la resero carissima ben presto alle sue allieve, che si diletta d'istruire nei primi rudimenti, benchè munita di patente di grado superiore. E in questo spinoso sentiero la nostra Luigia non vedeva che le rose; e quantunque già afflitta da perfido e lento male, non davasi per vinta, e nelle fatiche della scuola pareva di trovare un dolce sollievo....

Recatasi nelle vacanze a respirare l'aria di Locarno, nella quale e nel riposo sperava trovare un farmaco salutare, e fattavi rimanere poi quasi a forza dall'affetto pietoso della propria compagna, non potè più rivedere il proprio istituto di Lugano, nè riabbracciare le affezionate sue discepole, che l'amavano al par di madre.

Povera Luisa! La tua perdita è vivamente sentita e lagrimata da quanti ebbero la ventura di conoscerti. Tu eri un angelo..... e volasti in seno de' tuoi genitori, che lassù t'avevan preceduta! Ma la tua memoria rimarrà impressa nel cuore delle tue amiche, delle tue allieve e de' loro parenti; e la Società degli Amici dell'Educa-

zione del Popolo scriverà dolente il tuo nome nel suo Necrologio.
Deh ti sia lieve la terra che ti copre nella patria d'adozione!

Lugano, Gennaio 1875.

X.

Cronaca.

In vari Comuni del Cantone essendosi presentati tra i fanciulli frequenti casi, detti di *angina d'isterica*, seguiti da morte, il Consiglio di Stato convocò al Capoluogo la Commissione cantonale di sanità, la quale nei giorni 11, 12 e 13 corrente dedicò le sue cure all'argomento. Essa studiò i mezzi che combattono la malattia, e verranno resi di pubblica ragione per cura del Dipartimento d'Igiene. Per ora, quanto alle scuole, si provvederà che i locali siano ventilati e disinfettati; si allontaneranno da essi tutti gli allievi che presentassero il minimo sintomo di angina o di corizza. Non si avrà però ricorso alla chiusura delle scuole se non nel caso in cui la malattia assuma estese proporzioni.

— Come era stato annunciato, il giorno 11 corrente vennero solennemente inaugurate in Rivera le Scuole Maggiore e del Disegno. La festa fu animatissima; grande concorso di popolo — deputazioni de' Comuni circonvicini — allievi ed allieve delle scuole minori in corpo. Il paese era imbandierato, e la banda musicale allegrava le contrade co' suoi concerti. — La cerimonia, cui presiedeva qual Delegato governativo il sig. Genasci, segretario del Dipartimento di Pubblica Educazione, fu aperta con semplici parole dal sig. Ispett. Pongelli, cui tennero dietro i due professori Cremona e Maggi tracciando il programma d'insegnamento delle due scuole alle loro cure affidate. Un grazioso dialogo, fra alcune allieve della scuola comunale, sui frutti del progresso intrammezzò gradevolmente la solennità; indi l'avv. Petrocchi pronunciò un'energica allocuzione sul pregio e l'importanza delle belle lettere e delle belle arti. — Chiuse infine la solennità il forbito discorso inaugurale del rappresentante del Governo; dopodichè la comitiva si recò in corpo a visitare la tomba dell'esimio patriota avv. Picchetti, il cui legato diede origine a quelle scuole, come bene lo ricordò nel suo discorso il sig. avv. Lubini. — La nuova scuola novera 15 allievi, che vanno di giorno in giorno aumentando.

— La *Gazzetta di commercio* riferisce, che durante l'anno 1874 l'importo totale dei doni offerti a scopo di pubblica beneficenza in tutta la Svizzera fu di fr. 2,274,022. Questa cifra, divisa per Can-

toni, dà i seguenti risultati: Argovia fr. 74,004; Appenzello R. E. 25,451; Basilea-Campagna, 4,970; Basilea-Città, 535-230; Berna, 386,524; Friburgo, 10,350; Ginevra, 239,528; Glarona, 113,400; Grigioni, 145,967; Lucerna, 21,256; Neuchâtel, 15,112; San Gallo, 120,098; Sciaffusa, 21,254; Svitto, 7,054; Soletta, 65,015; Ticino, 26,436; Turgovia, 51,826; Uri, 2,000; Vaud, 176,146; Zurigo, 308,401; Zugo, 20,000.

— Il celebre *Pierre Lerousse*, le cui pubblicazioni relative all'insegnamento sono tanto conosciute in Francia e fuori, è morto il 3 del corrente gennaio a Parigi. Egli era nato a Toucy da poveri genitori nel 1817, e col sussidio di una borsa poté seguire i suoi studi all'Università. A 20 anni dirigeva già una scuola superiore; nel 1858 fondò uno dei migliori didattici l'*École normale* e scrisse contemporaneamente molte altre opere. Infine aveva intrapreso l'edizione del *Grand Dictionnaire universel du XIX siècle*, opera immensa, enciclopedia sterminata; ma in quell'erculeo lavoro fu colto da paralisi, che da tre anni andò progressivamente guadagnando il cervello, e che ne spese la vita.

— Da una corrispondenza da Genova alla *Gazzetta d'Italia*, rileviamo che in quella città ferve pure la quistione dell'esclusione del catechismo dalle scuole. Eccone un brano: « Il giornale il *Cittadino* lanciava di questi giorni una sfida a tutto il partito liberale, ma per prudente misura del Municipio la cosa fu assopita. Vi ha nelle scuole una *dottrinetta* che in quest'anno il Municipio tollera, sebbene nell'altro anno la prescrivesse. Vari padri di famiglia protestarono, perchè non si credono obbligati e far insegnare ai loro figli massime infallibiliste. Ma ora l'Ispettore, che è un buon credenzone e pecca di fanatismo, volle far mettere nelle scuole dei registri, ove si scrivesse dai parenti sì oppure no, secondo che volevano o no il catechismo del nuovo arcivescovo. — Il *Cittadino*, giornale dei gesuiti, disse un imprudente: *Vedremo*; ciò fece saltare la mosca al naso al partito liberale e vi assicuro che potevano nascere guai, perchè la sfida era stata accettata a dovere..... — Fortunatamente la faccenda dei registri fu sospesa e credo non se ne parlerà più ».

— Dopo i *conjugi analfabeti* abbiamo anche i *Giurati analfabeti*. Ecco quanto leggiamo nella *Nazione* di Firenze: « La nostra Corte di Cassazione annullava un verdetto proferito da un giuri di una importante città, perchè scritto in modo così spropositato da non poter cavare nessun senso dal responso dei giurati. Il verdetto, di cui riferiamo soltanto una parte, era scritto nel seguente modo:

Il Giurì a a Mette si chiosstases a Jaunanti; e si era inteso di scrivere; « Il giuri ammette le circostanze attenuanti ». — Scusate se è poco!